

dal 17 agosto in edicola la cartina stradale con l'Unità a € 1,90 in più

dal 17 agosto in edicola la cartina stradale con l'Unità a € 1,90 in più

ECONOMIA & LAVORO

Acqua cara

Negli ultimi sei anni tra i servizi di pubblica utilità il prezzo che è aumentato di più è quello di un bicchiere d'acqua di rubinetto. Secondo l'Authority delle telecomunicazioni tra 1999 e 2004 la percentuale di aumento più alta è stata quella dell'acqua potabile (+4%) seguita dai trasporti urbani (+3,2%)



CRESCIE LA SPESA DEI TURISTI IN ITALIA

La bilancia dei pagamenti turistica ha presentato nel mese di maggio 2006 un saldo netto positivo di 1.596 milioni di euro, a fronte di uno di 1.344 milioni di euro nello stesso mese dell'anno precedente. Si tratta delle ultime rilevazioni, aggiornate al 9 agosto, dell'Ufficio Italiano Cambi-UIC. Le spese dei viaggiatori stranieri in Italia, per 2.822 milioni di euro, sono aumentate del 5,5%; quelle dei viaggiatori italiani all'estero, per 1.226 milioni di euro, sono diminuite del 7,9%.

IN GERMANIA I TELEFONINI SUPERANO I RESIDENTI

In Germania ci sono più telefonini che residenti. Il sorpasso è avvenuto all'inizio di questo mese, prima di quanto si prevedesse. Lo calcola la Bitkom, l'associazione tedesca degli industriali di tlc. Il numero delle connessioni di telefonia mobile è aumentato a 82,8 milioni, a fronte di una popolazione di 82,4 milioni. Un simile record è già stato battuto dall'Italia, che si colloca al primo posto tra i paesi europei con una quota superiore al 120%.

Cuneo fiscale, l'ipotesi Damiano convince il sindacato

Il taglio a favore dei lavoratori dovrà abbassare le aliquote per i redditi medio-bassi

di Laura Matteucci / Milano

LA SCELTA «Il ministro Damiano esprime una posizione molto simile a quella del sindacato». Il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula non vede (e non auspica) altre possibilità.

«Se si vuole operare una riduzione del cuneo fiscale - dice - sul

versante dei lavoratori si deve per forza agire sull'imponibile Irc, la vecchia Irpef. Anche perché il governo ha già escluso, scrivendolo anche nel Dpef, di toccare l'aliquota destinata alle pensioni». È l'ipotesi verso cui spinge il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, per il quale l'intervento sul cuneo fiscale (per la parte a vantaggio dei lavoratori) deve significare «rimodulare le aliquote a favore dei redditi medio-bassi», come ha dichiarato anche ieri all'Unità.

Ma nel governo le decisioni - politiche, prima ancora che tecniche - non sono ancora definitive. Le possibilità di intervento sul cuneo fiscale - la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che resta al lavoratore - sono ancora allo studio. Nel complesso, si parla di un taglio di 5 punti del cuneo, che significa una copertura finanziaria di 10 miliardi di euro. Si tratta poi di capire come verranno ripartiti tra i lavoratori e le imprese.

Un'ipotesi alternativa a quella di mettere mano all'imposta sui redditi Irpef è l'intervento sull'aliquota contributiva. In sostanza, per essere chiari: o si aumentano i redditi

Lapadula (Cgil): benefici spalmati su tutti avrebbero un impatto molto meno significativo

lordi, oppure diminuiscono le imposte. In realtà, secondo Lapadula le due possibilità non sono del tutto equivalenti per quanto riguarda il sostegno alle retribuzioni: «È vero - spiega - che riducendo il costo del lavoro attraverso gli oneri indiretti ci sarebbe spazio per un aumento dei salari. Ma l'effetto non sarebbe immediato, perché si dovrebbe co-

munque passare attraverso la contrattazione. L'unica strada perché il lavoratore abbia un vantaggio immediato e automatico è quella di rimodulare l'imposta personale, ovvero l'Irpef». «Ed è chiaro - prosegue Lapadula - che per la Cgil il criterio di selettività che animerà la riduzione del cuneo, come deciso dal governo, deve favorire i redditi

più bassi. Benefici spalmati su tutti avrebbero automaticamente un impatto molto meno significativo». Va sottolineato anche che, se dovesse aumentare la retribuzione lorda, su questa il lavoratore dovrebbe pagare una maggiore Irpef. Peralto, anche nell'ambito del lavoro dipendente esistono parecchie differenze, rispetto al settore

di attività, alla dimensione delle imprese (ovvero, al numero di dipendenti) e alla qualifica stessa del lavoratore. Il che comporta un'incidenza differente del taglio del cuneo sul costo del lavoro. Questo vale, appunto, per quanto riguarda i lavoratori. Sul versante delle imprese, invece, il governo può agire sui cosiddetti oneri im-

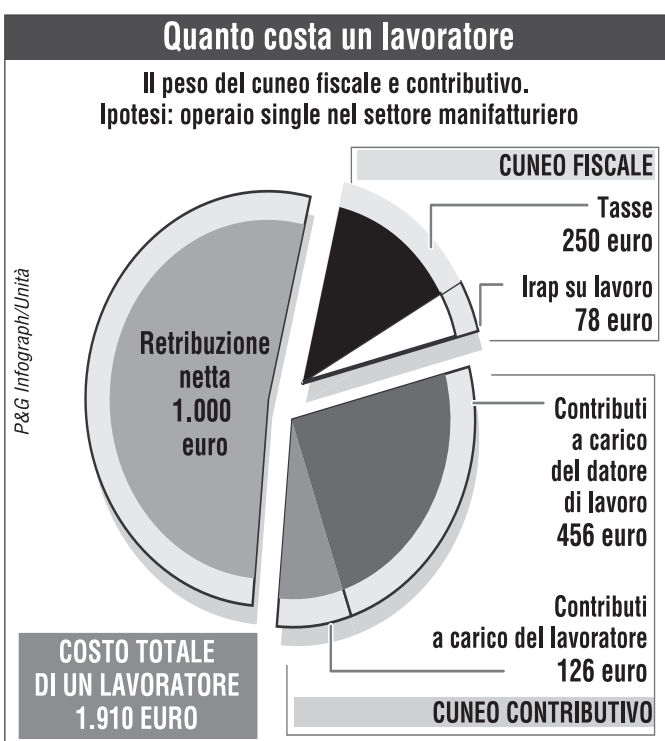
propri (contributi assistenziali), gli assegni familiari, le indennità di malattia e maternità, i premi e poi - passando alla componente fiscale del cuneo - sull'Irap. Un mix tra questi interventi è l'ipotesi più accreditata. Ancora Lapadula: «C'è poi, in generale, il problema del drenaggio fiscale da restituire ai lavoratori. Anche in questo caso, noi abbiamo sempre spinto perché la restituzione non avvenisse in maniera meccanica, ma favorisse le famiglie numerose e i redditi bassi». Una partita ancora aperta, dunque, di cui governo e parti sociali ricominceranno a discutere ai primi di settembre, in vista della stesura della Finanziaria.

Anche sul fronte del drenaggio fiscale da restituire si può intervenire in modo selettivo

Il taglio del cuneo fiscale				
Risparmi annui per singolo dipendente derivanti dalla diminuzione del 5% dei contributi previdenziali				
Settori produttivi	Destinazione della riduzione dei contributi			
	100% a favore dell'impresa	100% a favore del dipendente	50% a favore dell'impresa / 50% a favore del dipendente	50% a favore dell'impresa / 50% a favore del dipendente
ARTIGIANATO	565,63	510,54	282,87	255,27
COMMERCIO	645,83	582,09	322,97	291,05
INDUSTRIA	538,97	558,87	269,48	279,52

Il risparmio è calcolato sulla retribuzione di un operaio qualificato del 5° livello per l'artigianato e il commercio e del secondo per l'industria. Si è tenuto conto della tassazione ai fini delle imposte dirette

P&G Infograph/Unità Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre



STATISTICHE L'Italia con il 45,4% si colloca al settimo posto tra i Paesi dell'Ocse

Il cuneo fiscale o cuneo contributivo è rappresentato dalla variazione tra l'onere del costo del lavoro e il reddito effettivo percepito dal prestatore d'opera; in pratica è la differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto incassato effettivamente dal lavoratore, essendo il restante importo versato al fisco e agli enti di previdenza. L'Ocse, nell'annuale rapporto sul prelievo fiscale e sui salari, aggiornato al 2005, ha calcolato che in Italia il cuneo fiscale si attesta al 45,40% (al 7° posto tra i Paesi Ocse, cioè quelli maggiormente industrializzati), contro una media Ocse del 37,28%. La media dei 15 stati facenti parte dell'Unione europea da prima del 2004 è pari al 42,07%, mentre quella di tutti i 25 stati è del 42,49%.

La situazione dell'Italia non è comunque tra le peggiori in classifica: nei paesi Ocse il cuneo fiscale oscilla tra le percentuali superiori al 50% di Belgio, Germania, Francia e Ungheria (a cui corrispondono però servizi mediamente più efficienti e moderni e un costo dell'istruzione minore che in Italia) e quelle inferiori al 19% di Messico e Corea.

Dal 2004 al 2005 - sempre secondo i dati dell'Ocse - il cuneo fiscale in Italia è rimasto stabile. Sempre tra il 2004 e il 2005 la crescita maggiore si è registrata in Messico (+2%) e il calo più consistente nella Repubblica Slovacca (-4,15%).

Tasse, autonomi contro grande industria

Cgia di Mestre: le piccole imprese evadono 4 miliardi, le grandi 7

/ Milano

INDIGENZA «Lavoratore autonomo» è un termine vago, che comprende molte sotto-categorie diverse, ivi incluso anche «quasi un milione di giovani che si

sono aperti la partita Iva ma in realtà svolgono un lavoro subordinato, visto che hanno solo un mono-committente che li costringe in una condizione di vera e propria indigenza reddituale». Quindi, se il 25% degli autonomi dichiara al fisco un reddito inferiore a 6mila euro l'anno, «non c'è nulla da scandalizzarsi». E' quan-

to sostiene Giuseppe Bortolussi della Cgia, combattiva associazione di artigiani e di piccole imprese con sede a Mestre. Dopo la pubblicazione delle statistiche sulle denunce dei redditi 2004, che hanno evidenziato una massiccia evasione tributaria, le polemiche non si placano. E i lavoratori autonomi, finiti implicitamente sotto accusa come evasori sistematici, ora passano al contrattacco e rilanciano la palla sulle grandi imprese. «Per più anni - si legge in una nota diffusa dalla Cgia - il 50% delle grandi imprese ha dichiarato reddito zero o negativo e un altro 17% ha dichiarato meno di 10mila euro». A conti fatti, sempre secondo la Cgia, «le grandi imprese eludono all'erario un imponi-

bile di 7 miliardi di euro l'anno, contro i 4 miliardi nascosti al fisco dai lavoratori autonomi e dalle piccole imprese». Oltre a migliaia di giovani «finti autonomi», ad abbassare il reddito medio nazionale dei titolari di partite Iva potrebbe giocare un ruolo anche il Mezzogiorno. Infatti l'Irpef media versata dagli autonomi varia molto da regione a regione, con punte massime in Lombardia (9.130 euro), Trentino Alto Adige (8.070 euro), Friuli Venezia Giulia (7.430 euro) e Veneto (7.190 euro), cui fanno da contrappeso i dati minimi della Puglia (5.290 euro), della Sicilia (5.720 euro) e della Campania (5.870 euro). «Questa situazione - sostiene la Cgia - abbassa notevolmente il

dato medio nazionale e include, viste le peculiarità del Sud, molti autonomi indigeni». Ciò soprattutto negli ultimi anni, quando la crisi si è fatta sentire in modo del tutto particolare sui piccoli e piccolissimi operatori. Fin qui la presa di posizione della Cgia. Va ricordato però che a suscitare scalpore, nei dati diffusi dal Tesoro, non è stato tanto (o non solo) il dato sulle imposte pagate dai lavoratori autonomi, quanto quello sui ricchi. Dalle denunce dei redditi del 2004 risulta infatti che nel 2003 in tutta Italia avrebbero guadagnato più di 200mila euro solo 55mila contribuenti: un dato che fa a pugni con l'evidenza. Proprio nel 2003, infatti, i consumi di lusso avevano fatto registrare un'impennata.

Meglio degli Stati Uniti e del Giappone. Nel secondo trimestre vola il pil europeo

Secondo l'Eurostat rispetto ai primi tre mesi dell'anno l'aumento è stato dello 0,6%. In Italia confermato il +0,5%. Timori per la stretta sui tassi

/ Roma

L'economia europea va meglio degli Stati Uniti e del Giappone. Un piccolo primato raggiunto nel secondo trimestre di quest'anno, al livello più alto degli ultimi 6 anni, ma che difficilmente si ripeterà visto che, secondo gli analisti, i prossimi mesi non saranno così positivi e che con tutta probabilità i tassi d'interesse della Banca centrale europea saliranno ancora. Complessivamente, secondo i dati riportati ieri da Eurostat, l'economia dei venticinque paesi dell'Unione Europea è cresciuta dello 0,9% in confronto al primo trimestre e del 2,6% ri-

spetto al secondo trimestre 2005. Secondo le stime Eurostat, l'economia tedesca, la prima dell'eurozona, risulta cresciuta dello 0,9% su base trimestrale e del 2,4% su base annuale. Il primo dato è in linea con le stime comunicate dall'Ufficio Federale di Statistica, il tendenziale è invece molto più alto di quello calcolato da Berlino, pari all'1%. Non è stata comunicata la stima tendenziale sul Pil francese, che l'Eurostat valuta cresciuto del 1,2% nel secondo trimestre, in linea con le stime dell'istituto statistico transalpino Insee. La Gran Bretagna registra invece un'espansione dello 0,8% su ba-

se trimestrale e del 2,6% su base tendenziale. La Spagna, quarta economia dell'eurozona, è invece cresciuta dello 0,9% rispetto al primo trimestre 2006 e del 3,6% in confronto al secondo trimestre 2005. Anche Madrid ha comunicato le stime flash sul Pil, che risultano in linea con i dati Eurostat. Per l'Italia, infine, il Pil è cresciuto dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e dell'1,5% rispetto allo stesso periodo del 2005, dati in linea con quelli annunciati dal governo qualche giorno fa. I buoni segnali arrivati dall'Italia sono dovuti al settore dei servizi dove si è registrata una performance migliore delle attese.

La crescita in Europa					
Variazione % del Prodotto interno lordo rispetto al trimestre precedente					
ZONA EURO			STATI UNITI		
3	4	1	2	3	4
0,6	0,3	0,8	0,9	1,0	1,4
2005	2006	2005	2006	2005	2006
COSI' NEI MAGGIORI PAESI					
Paese	Var. % 2 trim. 2006 su 1 trim. 2006	Var. % 2 trim. 2006 su 2 trim. 2005			
GERMANIA	+0,9%	+2,4%			
SPAGNA	+0,9%	+3,6%			
OLANDA	+1,0%	+2,4%			
ITALIA	+0,5%	+1,5%			
G. BRETAGNA	+0,8%	+2,6%			

Fonte: Eurostat P&G Infograph/Unità

Se a questo si aggiunge la grande tenuta dell'economia tedesca risultata in crescita dello 0,9% grazie al traino della spesa al consumo tedesca (+0,8% nel secondo trimestre, quattro volte superiore di quella del primo trimestre), risulta chiaro come la crescita del Vecchio Continente stia assumendo i contorni nella piena sostenibilità. Questa fase di rinascita dell'economia di Eurolandia sta, tuttavia, preoccupando non poco la Bce. La quale, lo scorso 10 agosto, appena pochi giorni dopo aver alzato l'obiettivo sui tassi interbancari al 3%, ha tenuto a precisare di voler procedere nel ciclo restrittivo per arginare le

spinte inflazionistiche derivanti dalla buon momento dell'economia e dagli alti prezzi petroliferi. Per questo che l'inatteso dato di ieri non deve però trarre in inganno. Secondo la gran parte degli analisti interpellati ieri dopo la diffusione dei dati, lo sprint di questo secondo trimestre può già sgonfiarsi nei prossimi mesi, come pronuncerebbero gli ultimi dati sulla fiducia relativi al mese di giugno, scesi in molti paesi europei e come ha anticipato Eurostat secondo cui la crescita rallenterà allo 0,7% nel terzo e quarto trimestre per poi consolidarsi intorno allo 0,5% nel 2007.